

MILANO

Solitudine di Cyrano

Partendo da un viaggio notturno fra S. Benedetto del Tronto e Novara, dalla sosta a un autogrill affollato, da un caffè pagato due volte e da un libro in edizione economica esposto nello scaffale accanto all'uscita un attore dall'estro atipico come Eugenio Allegri si cimenta con la trama enfatica e sentimentale del Cyrano di Bergerac di Rostand, la espone, la spiega, la canta, ne analizza gli snodi psicologici, l'affronta da svariate prospettive e con tecniche teatrali molteplici, ne fa rivivere gli sviluppi attraverso gli occhi e le parole di diversi personaggi.

Solo alla ribalta nella bella scenografia di Lucio Diana, una piattaforma circolare sormontata da un cilindro di tulle che si alza e si abbassa come un tunnel della memoria, prestandosi a suggestive trasparenze, Allegri sotto la guida dello specialista Gabriele Vacis frammenta il testo in una ramificata stratificazione linguistica, gioca sul mutare dei dialetti, passa attraverso le maschere della Commedia dell'Arte, mescola Vasco Rossi e Paul McCartney, trasforma in rap i famosi versi del bacio che è «un apostrofo roseo fra le parole io t'amo».

Questo tentativo di accostarsi al Cyrano con una parlata disinvolta e quotidiana

na, questo ricorrere a una gamma fin troppo ampia di toni e di stili, questi esplicativi richiami al nostro tempo sembrano talora appesantire lo spettacolo prodotto dal Teatro Stabile del Veneto più di quanto non lo vivacizzino, rendendo — specie all'inizio — un po' lenta e faticosa la carburazione del racconto. Ma quello di Rostand è uno strano dramma, che può suscitare ironia, può far sorridere, ma alla fine arriva sempre al suo obiettivo con la precisione di una macchina inesorabile.

Così, anche in questo caso, c'è un interprete che fisicamente e vocalmente sembra agli antipodi del personaggio, che parla di hamburger e autostrade, ma prima o poi puntuale vien fuori pur sempre Cyrano, con le sue reticenze struggenti, le sue lettere, il suo amore per interposta persona. Allegri, fra i membri della "scuderia" di Vacis, la Curino, la Costa, è forse il meno incline all'affabulazione, il più attore in senso stretto: e proprio da attore, nella fase cruciale, abbandona lo sguardo dall'esterno, si cala a suo modo nella parte, riannoda un tenue filo di emozioni. (Renato Palazzi)

«La storia di Cyrano» di E. Allegri e G. Vacis da Rostand, regia di Vacis, Milano, Teatro dell'Elfo, fino al 19 novembre.